

Il Sole 24ORE

Martedì 23 Dicembre 2004 NORME TRIBUTI/PROFESSIONISTI

autore: MARIA CARLA DE CESARI

Libera circolazione senza vincoli di Albo

EUROPA • Per la Comunitaria 2004 anche agli italiani si applicano i requisiti più soft di chi esercita in regime di prestazione di servizi

Fissato il principio generale contro le discriminazioni a rovescio

• Al bando le "discriminazioni a rovescio", nell'esercizio di attività commerciali e professionali, a danno dei cittadini italiani rispetto ai colleghi europei, che arrivano nel nostro Paese in regime di libera prestazione. Il nostro ordinamento sta per accogliere un principio semplice semplice: a un professionista (in generale a un lavoratore autonomo) non possono essere richiesti requisiti o procedure più stringenti rispetto a quelle cui è sottoposto un cittadino comunitario che in nome della libera circolazione esercita (magari in modo non continuativo), nel nostro Paese, beneficiando delle regole meno vincolati dello Stato di origine. Lo prevede l'articolo 2, comma 1, lettera h) del disegno di legge per la "comunitaria 2004", approvato in secondo lettura dalla Camera e ora tornato al Senato.

Secondo Nino Strano, relatore del provvedimento a Montecitorio, la norma si limita a sancire la libertà di circolazione per i professionisti e per i prestatori di servizio italiani. In realtà, questa lettura è limitata, visto che la caduta delle barriere per beni e servizi è alla base del Trattato ed è già disciplinata dalle direttive. E infatti, per il padre della disposizione, Pierantonio Zanettin (Forza Italia), il "manifesto" contro le discriminazioni a rovescio punta a eliminare lacci e laccioli e a evitare sperequazioni nell'ambito della libera circolazione.

Il mondo dei professionisti non regolamentati applaude all'iniziativa, un preludio (e una bussola) in chiave europea — secondo Assoprofessioni — per la riforma delle professioni. Ma Antonio Tamborrino, presidente del Consiglio nazionale dottori commercialisti, lancia l'allarme: la norma equivale a una bomba a orologeria collocata nel sistema degli Ordini. «Il testo approvato alla Camera — spiegano il presidente e il segretario di Assoprofessioni, Giorgio Berloff e Roberto Falcone — eviterà l'assurda situazione per la quale professionisti provenienti da altri Stati-membri esercitano attività con norme più favorevoli rispetto al diritto nazionale».

«Le discriminazioni — afferma Zanettin — non sono destinate a ridursi di fronte alla frequente previsione, all'interno della normativa comunitaria, di formule volte a rendere il più possibile libera la circolazione di merci e persone. In base al meccanismo di riconoscimento delle qualifiche, per esempio, ciascuno Stato subordina, nel suo territorio, l'accesso o l'esercizio di una professione regolamentata a determinati requisiti e accetta come, condizione sufficiente, il fatto che il prestatore abbia svolto presso uno o più Stati in cui era stabilito».

Il diritto Ue, rileva Zanettin, non viene in soccorso contro le discriminazioni, in quanto la Corte di giustizia ha negato la competenza «per l'irrilevanza comunitaria di quelle situazioni che, non avendo collegamenti diretti con il diritto Ue, trovano fondamento all'interno dello Stato. Da qui — conclude Zanettin — la necessità che in sede di attuazione delle direttive sia garantita la massima uniformità rispetto agli altri Paesi Ue, con particolare riferimento ai requisiti per l'iscrizione in Albi o l'esercizio di attività».

Che cosa succederà se la disposizione diventerà legge? I professionisti organizzati in Albi temono che si pongano le fondamenta per bypassare il sistema degli Ordini: se al professionista Ue non possono essere richieste condizioni più stringenti di quelle del suo Paese d'origine — per esempio l'iscrizione all'Ordine — ciò deve valere anche per il cittadino italiano. Dunque, verrebbe minata l'obbligatorietà dell'Albo per l'esercizio di una determinata attività.

Senza contare che si aprirebbe, tra i diversi Albi, un problema di competenze: per esempio, non avrebbe più senso la riserva stabilita nell'ordinamento nazionale a favore degli architetti a proposito di restauro conservativo, visto che in Francia l'attività può essere esercitata anche dagli ingegneri civili. «La disposizione — commenta Tamborrino — è di una gravità inaudita. La mano destra non sa cosa fa la sinistra, visto che il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, ha dato l'assenso senza interpellare Michele Vietti, il sottosegretario alla Giustizia con delega alle professioni. E senza sapere cosa sta facendo, per disciplinare la potestà concorrente, il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia. Di fronte a questo sconquasso è inconcepibile il sonno del Cup (il coordinamento degli Ordini, ndr)».